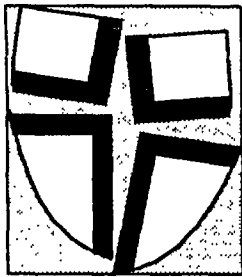


Lo scontro nella Dc



L'annuncio di Martinazzoli di un congresso costituente e di un nuovo nome accolto freddamente dai vecchi dirigenti Castagnetti: «Il rinnovamento non è cominciato ieri»
La paura del crollo. Il segretario preso tra due fuochi

Via la Dc, arriva il Partito popolare

«Ma non siamo in liquidazione». Rosy Bindi soddisfatta

Comincia la «costituente democristiana», l'andare oltre la Dc, la scommessa della «rifondazione». Si chiamerà Partito popolare, la Cosa di piazza del Gesù: verrà concepita a giugno, e nascerà, forse, in autunno. Martinazzoli imprime una brusca accelerazione, mentre il corpo del partito sembra tacere o minimizzare. Soddisfatta, ma anche cauta, la *pasdaran* del rinnovamento, Rosy Bindi.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È rimasto quasi tutto il giorno nel suo ufficio di piazza del Gesù, in una Roma politica semideserta che aspetta i referendum e segue con un'angoscia sottile gli sviluppi del «caso Andreotti». Mino Martinazzoli, l'ultimo segretario della Dc, ha continuato come sempre il suo lavoro quotidiano. Ha incontrato Giuliano Amato a palazzo Chigi, per sondare le intenzioni del presidente del Consiglio, che potrebbe intendere rimanere anche dopo il 18 aprile. Di democristiani ne ha visti pochi, e pochi ne ha sentiti. Meno di dieci giorni fa, all'assemblea dei parlamentari, Martinazzoli aveva giurato che non avrebbe fatto il «liquidatore» della Dc. L'altra sera, a Bari, ha denunciato «l'immagine sfigurata del partito», ha spiegato con to-

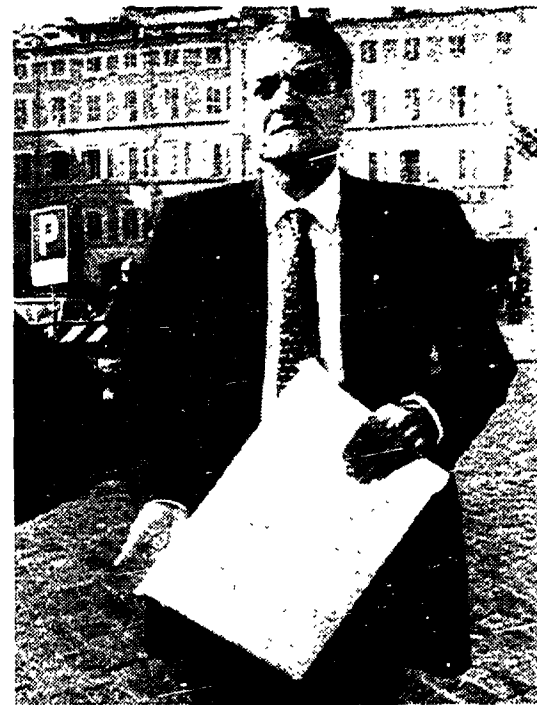
ni drammatici di voler difendere «la tradizione, non il passato della Dc», e ha annunciato l'apertura di una fase costituente subito dopo le amministrative del 6 giugno. Per cambiare la struttura della Dc, il suo gruppo dirigente, il suo nome. L'incubo democristiano è appena cominciato. La «fase costituente» che Martinazzoli ha annunciato - per la verità non per la prima volta - non sarà semplice, né indolore. E non avrà un esito scontato. Per almeno due motivi, che lo staff di piazza del Gesù conosce bene: il procedere incessante delle inchieste giudiziarie, che colpisce al cuore gli uomini-simbolo dello Stato democristiano, e la probabile approvazione di una legge elettorale maggioritaria che costringerà la Dc, per la prima volta, ad ab-



bandonare la propria «centralità» e a scegliere da che parte stare, al processo di rinnovamento del partito - spiega Pierluigi Castagnetti, capo della segreteria politica dc - non è cominciato ieri. Di «costituente» è di nuovo nome, Martinazzoli aveva già parlato altre volte. È un processo che ha bisogno dei suoi tempi, e che non significherà la messa in liquidazione della Dc.

Ma l'accelerazione, nell'ultima settimana, c'è stata: ed è stata nella. Entro un mese, Martinazzoli dovrebbe mettere a punto una sorta di «manifesto» ideale, e programmatico che costituirà la base dell'assemblea di Milano di fine giugno. La Dc sotto choc è stretta fra la rabbia del gruppo dirigente storico, che chiede di scavare l'ultima trincea, e l'impazienza dei «rinnovatori», che

chiedono il salto mortale della rigenerazione. «L'ipotesi di persecuzione politica è un dato certo, nel modo più assoluto», dice per esempio Remo Gaspari, ex capo incontrastato della Dc abruzzese, a proposito di Andreotti: ma senti che sta parlando anche di tutti gli altri indagati, anche di sé, anche del partito. Sull'altro versante, Vito Riggio, «patista» e cislino, chiede per il partito si-



Mino Martinazzoli, in basso, la sede della Dc in piazza del Gesù

Sturzo o De Gasperi l'antico dilemma

ENZO ROGGI

L'annuncio di Martinazzoli di porre all'ordine del giorno della Dc una sorta di rifondazione che comprenda il mutamento del nome ha messo una vecchia disputa politico-culturale nel mondo cattolico: quale presenza nella società e nelle istituzioni, quale formazione? Secondo una costante del cattolicesimo, quando la realtà impone un'innovazione si cerca l'ispirazione se non la soluzione nel passato. E nel passato dei democratici, cristiani ci sono varie e contrastanti fonti d'ispirazione: ad esempio, la concezione dello Stato e del suo rapporto con la società (radicalmente autonomistica quella del Pp, sostanzialmente «statistica» quella della Dc); il rapporto con le classi subalterne (di cui il Pp si sentiva strumento mentre la Dc, in ragione del suo egemonismo, ha sempre teso a bonificare le parti deboli della società con gli strumenti classici del riformismo capitalista).

Si potrebbe misurare queste differenze costitutive dei due partiti da molti angoli visuali: ad esempio, la concezione dello Stato e del suo rapporto con la società (radicalmente autonomistica quella del Pp, sostanzialmente «statistica» quella della Dc); il rapporto con le classi subalterne (di cui il Pp si sentiva strumento mentre la Dc, in ragione del suo egemonismo, ha sempre teso a bonificare le parti deboli della società con gli strumenti classici del riformismo capitalista).

Monticone: «I vecchi big ormai sono fuori gioco»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Alberto Monticone, ex presidente dell'Azione cattolica, insegna storia moderna nell'università cattolica «Maria Assunta». Nell'agosto scorso era a Lavarone a sostenere la candidatura di Martinazzoli alla segreteria della Dc. Due domeniche fa era a Modena con Rosy Bindi ad invocare il rinnovamento del partito.

Il segretario sembra aver dato ragione agli autoconvocati modenesi: nuovo partito e nuovo nome. Soddisfatto?

Crede che sia stato un passo importante. Martinazzoli ha finalmente manifestato il suo intendimento interno.

Vale a dire che la volontà di cambiare sul serio era già presente nel segretario?

Sì, lui aveva già parlato di iniziare la fase progettuale della nuova Dc a Salerno. Modena non era molto distante da quanto emerse in quella sede.

Ma cosa è successo a Salerno?

Li furono decise le tappe che dovranno condurre al nuovo partito. A Salerno si discusse della forma partito: il nuovo dovrà riprendere le caratteristiche del mondo cattolico: il populismo sturziano, lo sforzo degasperiano di ampliare la democrazia e le istanze di Moro. Ma dovrà anche assumere gli aspetti della modernità: l'apertura alle nuove soggettività politiche, penso soprattutto al volontariato. E far sì che in ogni mo-

mento i cittadini, con primarie, possano esprimersi sul partito.

La svolta di Salerno e poi una sorta di Bologna a giugno. Sembra voler imitare il Pds...

Casualmente simili, i percorsi. A Salerno si enfatizzò la svolta, messa poi in sordina dalle vicende della tangentopoli napoletana. Certo, si può parlare di processi paralleli se pensiamo al mutamento del nome.

E le altre tappe?

A Ravenna abbiamo parlato di economia, ci sarà Udine sulla cittadinanza, Milano sui problemi della vita e Catanzaro sui grandi mutamenti ideali. E poi la tappa di Roma, che porterà al primo momento costitutivo del partito nuovo.

Ovviamente a questo progetto non mancheranno oppositori interni.

Vi sono resistenze passive che si collegano a mentalità ancorate ad un partito di governo e che quindi ha bisogno di carriere interne. Insomma, il partito gerarchico. E poi ci sono le resistenze di tipo formalistico, di coloro che dicono: finché non c'è il nuovo partito bisogna rispettare le regole della Dc attuale.

Parlando del nuovo affiorano due posizioni diverse: quella di chi vuole ricominciare da zero e quella di chi invece vuole rifondare la Dc. Quali sono i partigiani delle due posizioni?

La differenza è rilevante. Una parte del movimento rinnovatore vuole

prescindere dall'attuale Dc, vuole partire da zero, anche se è disposta ad accogliere persone importanti della Dc. Questi sono i giovani e, con qualche sfumatura, anche Ermanno Gorrieri. Bindi no, è sull'altra posizione. Martinazzoli fa un discorso che è abbastanza vicino a Gorrieri, ma non è identificabile. Dice sì alla forma partito nuova, ma senza partire da zero. Bindi è sulla stessa posizione di Martinazzoli, la differenza è che lei spinge per accelerare i tempi.

A quel punto, con il Partito popolare, Segni che farà?

Martinazzoli ha detto che spera ci si possa riconciliare ma per un po' di tempo i percorsi saranno distinti. Lui pensa ad Alleanza democratica, Martinazzoli e Bindi puntano a non immedesimarsi prima di aver definito la nuova forza con precisione.

E i vecchi esponenti della Dc, Forlani, Cirino Pomicino, Andreotti, chi faranno?

Le loro storie giudiziarie saranno determinanti: il codice di appartenenza al partito è su questo severissimo. Comunque in ogni famiglia le persone anziane devono lasciare spazio ai giovani. I nostri anziani saranno giudicati e valutati per quello che hanno fatto, ma dovranno fare spazio ai giovani.

Ma entreranno o no nel nuovo partito?

Se il codice di appartenenza lo consentirà sì, ma in ogni caso non potranno più essere dirigenti e responsabili di settori del partito nuovo.

Ma come se lo immagina il futuro di questo partito, Dc o Partito popolare che sia?

Come prima. Un partito dei cattolici, con un legame organico con questo mondo.

Ma non rischia di non avere un futuro, la Dc?

Questa mi pare l'aspirazione di certa oligarchia economica, che mira ad eliminare la politica. Ora che non c'è il comunismo, il loro nemico da battere sono i democristiani.

Be', la Dc ha dato però qualche motivo, non trova?

No, non direi la Dc. Tutt'al più quei personaggi coinvolti in vicende giudiziarie. C'è oggi molto turbamento tra la gente, soprattutto per il significato che viene dato all'avviso di garanzia, che automaticamente si traduce in condanna. Certamente c'è una corruzione molto diffusa, quasi un fatto sociale: si ha l'impressione che tutto sia corrotto.

Avete qualche peccato di potere

Sbardella a sorpresa: «Mino sei troppo lento»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Cambiare nome? Mi sembra opportuno». Vittorio Sbardella annuisce visivamente, davanti alla Dc di Martinazzoli di ribattezzare la Dc, di chiamarla Partito popolare. Perché, onorevole? Vi vergognate di definirvi cristiani? «Che c'entra? È cambiato il contesto in cui ci si muove, mi pare giuste ricercare altre denominazioni...» Non ha dubbi, Sbardella. Almeno sul nome. Ma sul partito? Sentiamo.

Ma come se lo immagina il futuro di questo partito, Dc o Partito popolare che sia?

Come prima. Un partito dei cattolici, con un legame organico con questo mondo.

Ma non rischia di non avere un futuro, la Dc?

Questa mi pare l'aspirazione di certa oligarchia economica, che mira ad eliminare la politica. Ora che non c'è il comunismo, il loro nemico da battere sono i democristiani.

Be', la Dc ha dato però qualche motivo, non trova?

No, non direi la Dc. Tutt'al più quei personaggi coinvolti in vicende giudiziarie. C'è oggi molto turbamento tra la gente, soprattutto per il significato che viene dato all'avviso di garanzia, che automaticamente si traduce in condanna. Certamente c'è una corruzione molto diffusa, quasi un fatto sociale: si ha l'impressione che tutto sia corrotto.

Avete qualche peccato di potere

da confessare. O no?

Certamente ce l'hanno gli uomini vissuti nel partito e che si sono distaccati dalle ragioni della Dc. Molti di loro hanno perduto il diritto di rappresentare il partito. Ed infatti alcuni hanno deciso di farsi da parte. Ma la colpa non è delle idee.

Ma lei, onorevole Sbardella, ha ancora il diritto di rappresentare il partito?

Ma io non lo sto rappresentando. Stavo in Direzione e sono andato da Martinazzoli a dirgli che ero disponibile ad uscire. Quindi non ho difficoltà. Posso rinunciare a partecipare alla carriera, ma non rinuncio alla politica e alle idee. Ma ormai nessuno si preoccupa delle idee...

E Martinazzoli come le sembra in questa fase d'attuazione?

È efficace, direi. Ma forse in questa fase dovrebbe spingere di più.

In che direzione?

Qui c'è chi si mette da parte volontariamente e chi cerca ancora disperatamente un processo. Un invito più deciso non guasterebbe.

E chi sono costoro?

Lasciamo perdere. Sono sotto gli occhi di tutti.

Però c'è chi spinge di più, nella Dc. Rosy Bindi, ad esempio...

Io non vorrei che si scambiasse la voglia di occupare il potere con la necessità di moralizzare il partito.

Lei ha questo sospetto?

Se nel momento in cui chi è coinvol-

to si defila, non capisco a cosa servono queste pressioni. Io non avevo mai visto tanta violenza verso gente che dovrebbe essere considerata amica. Certamente non deve avere una funzione dirigente chi è colpito dal sospetto, ma non c'è bisogno di una caccia alle streghe.

Che ne pensa dell'esposto della Dc ai giudici?

Non l'ho condiviso. Può dare l'impressione di un'intimidazione nei confronti dei magistrati. Penso invece che su tutto quello che sta accadendo in Italia dovrebbe indagare la Superprocura. Finora questo organismo l'abbiamo fatto e poi lasciato lì, con venti magistrati che stanno con le mani in mano. Almeno mi sembra. Anche Andreotti dovrebbe chiedere che indaghi la Superprocura...

A proposito: lei darebbe l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti?

Io non credo agli addebiti che gli fanno, e perciò voterei contro. Ma ritengo che si stia esponendo ad un braccio di ferro che rischia di farlo apparire in una luce diversa rispetto alla sua solita immagine. Perciò al suo posto la chiederei.

Domenica votiamo per il referendum. Lei come si regolerà? Vota No?

È quel cialtrone di Segni che cerca di coinvolgermi in questa sua farnetizzazione. Io ero un sostenitore del No. L'ho detto pubblicamente, ma sto in un partito o voterò come ha deciso il mio partito.

Il «Sir», agenzia della Conferenza episcopale, prende posizione dopo la proposta di Martinazzoli di un congresso costituente

Ma i vescovi rimpiangono la «tradizione dc»

Il richiamo dell'agenzia Sir dei vescovi alla Dc di De Gasperi mentre Martinazzoli prospetta la fondazione del Partito popolare di ispirazione sturziana, è un segnale del travaglio attuale del mondo cattolico. Due modelli di partito a confronto come superamento dell'unità dei cattolici. La Chiesa avverte la drammaticità del dilemma ed anche il peso delle sue responsabilità in questi cinquant'anni.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. È, indubbiamente, significativo che, mentre i giornali di ieri mattina riportavano con rilievo l'annuncio di Martinazzoli di un «congresso costituente» da tenersi a giugno per dare una nuova struttura al partito, una nuova classe dirigente e un nuovo nome, l'agenzia della Cei Sir sottolineava «la diffusa nostalgia per la Dc nel senso

etimologico». Un segnale evidente del travaglio che sta vivendo il mondo cattolico da cui, da una parte, arrivano sollecitazioni di una certa ampiezza perché i vecchi notabili ed i corrotti della Dc si facciano da parte, e, dall'altra, emergono posizioni diverse circa la futura presenza politica dei cattolici in un Paese che è cambiato e che va cambiando.

La nota dell'agenzia Sir, ispirata dalla presidenza della Cei, prende le mosse dal messaggio pasquale del Papa, il quale aveva detto che «nonostante le presenti difficoltà, l'Italia ha tante risorse a cui attingere luce e sostegno per costruire, nel solco della sua tradizione cattolica, un avvenire sereno e sicuro». Ma quale «tradizione cattolica»? Quella del Partito popolare di Luigi Sturzo, che per il suo carattere autonomo rispetto alla gerarchia ecclesiastica fu poi stroncato dalla S. Sede che preferì il compromesso con il fascismo, o la Dc nata con il Codice di Camaldoli nel 1943 che, oltre ad accogliere gli ex popolari, si preoccupò con De Gasperi di avere dalla sua parte la Chiesa per favorire il «voto unitario» dei cattolici? La Sir non si pronuncia, esplicitamente, ma, signifi-

cativamente, rileva che il «grido» che viene dal Paese e dai cattolici di dire «tutti a casa», rivolto alla vecchia Dc, «si accompagna ad una diffusa nostalgia per la Dc nel senso etimologico del termine, quella tradizione e quei valori da cui mosse De Gasperi nell'opuscolo del 1944 e che, lungi dall'essere limitati ai cattolici, incontrano l'interesse di tanti sinceri democristiani». Vengono, così, a riproporsi due modelli di «partito cristiano» in un momento in cui il ciclo storico della Dc si è concluso, a cinquant'anni dalla sua fondazione, con la crisi profonda della sua identità. E per capire le ragioni per cui, non solo Mario Segni che è uscito dalla Dc, ma il segretario stesso di questo partito, Martinazzoli, pensi ora al modello del Partito Popolare di Luigi Sturzo, pur con i necessari aggiornamenti, non si può non ricordare il senso di quell'esperienza che ebbe inizio con l'appello «A tutti gli uomini liberi e forti» lanciato dal sacerdote democristiano il 18 gennaio 1919. Con quell'appello programmatico, Luigi Sturzo volle, prima tutto, rompere con il partito cristiano autorizzato alla fine del secolo scorso da Leone XIII, a condizione che fosse fondato sull'unità di fede dei cattolici e sull'obbedienza al Papa, per difendere gli interessi della Chiesa nel contesto post-risorgimentale ritenuto ostile. Ma volle rompere anche con l'esperienza del «Patto Gentiloni», che aveva portato i cattolici ad eleggere 228 deputati liberali conservatori, per fondare un Partito popolare che, pur essendo interprete delle istanze del patrimonio cattolico («l'associazione e le opere sociali promosse dalle orga-

nizzazioni cattoliche e dalla stessa Chiesa»), avesse un carattere accensionale e laico, riformatore sul piano sociale per costruire uno Stato «popolare» rispetto a quello «borghese». Per Sturzo «popolarismo» significò allargamento delle basi di consenso dello Stato con la partecipazione in esso delle forze popolari, fino a quel momento escluso. Nel ridefinire, dopo la parentesi fascista, una presenza politica dei cattolici, fu deciso di dar vita alla Dc con il consenso sia degli ex popolari, ma anche con l'apporto dei giovani che venivano dall'Azione cattolica e dall'Università cattolica di Milano, i quali vedevano l'impegno politico anche in termini religiosi. De Gasperi, perciò, si trovò a fondere due anime e, pur avendo del partito e dello Stato una visione laica, ritenne necessario il

collegamento con la Chiesa per garantirsi l'appoggio dei cattolici.

Ma nel momento in cui si profila un sistema politico in cui non ci sarà più «un grande centro» bensì poli alternativi, di cui uno progressista ed un altro conservatore, e di fronte alla fine dell'unità dei cattolici in un solo partito, si pone ora il problema del che cosa fare. E la Chiesa, la quale avverte che in un sistema di alternanza, non può essere più «parte» ma sempre deve rivolgersi con i suoi valori all'intera società, avverte tutta la drammaticità del passaggio che si sta per compiere. Teme che, una volta caduta la sigla «Dc», il nuovo Partito popolare possa perdere quel consenso conservatore che, in parte, è passato già alla Lega o ad altri partiti. È questo il senso della nota della Cei.

I poeti italiani da Dante a Pasolini

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 19 aprile Pascoli

l'Unità + libro lire 2.000